

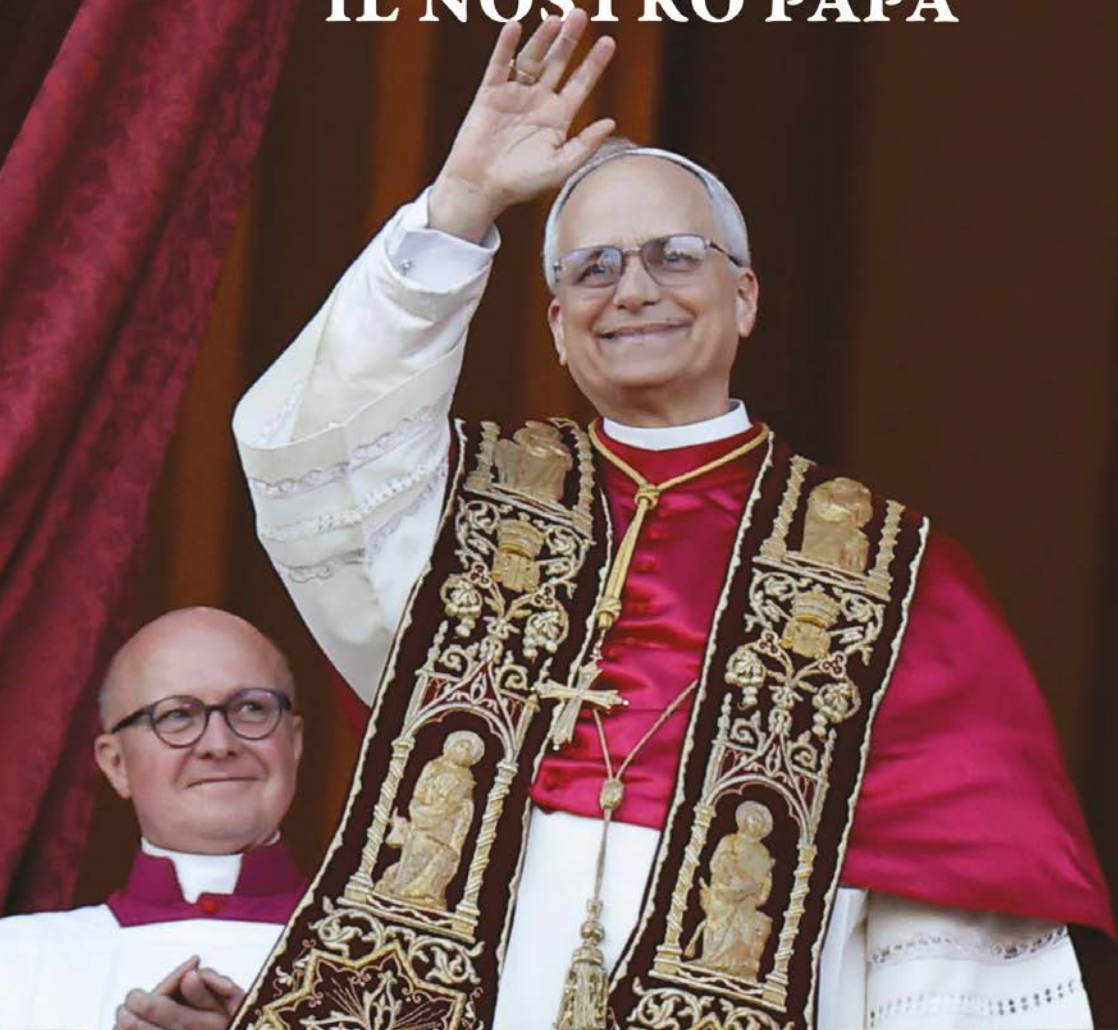


Sacerdoti del
Sacro Cuore di Gesù
dehoniani

ai nostri **Amici e
Benefattori**

LEONE XIV

IL NOSTRO PAPA



Lettera di presentazione

Cari amici e benefattori,

nel mese di maggio abbiamo vissuto due eventi di rilievo ecclesiale: la morte di Papa Francesco e l'elezione di Papa Leone XIV. Sono stati giorni di dolore e di gioia, inseriti nel contesto pasquale. Siamo riconoscenti al Signore per il dono di Papa Francesco, che per 12 anni ha guidato la Chiesa da vero pastore fortemente coinvolto negli eventi del nostro tempo. Lo siamo ugualmente per la scelta del nuovo Pontefice, che da subito ha infuso un sentimento di fiducia, per come si è presentato nel saluto dopo l'elezione e per la variegata esperienza di vita ministeriale, tra cui quella missionaria. Ha trovato un'eredità impegnativa, il Giubileo da portare a conclusione e il Sinodo da mettere in atto. Lo Spirito lo sosterrà nel compito di guidare la Chiesa nel contesto problematico odierno. Gli assicuriamo anche il nostro sostegno filiale e orante.

Il 12 agosto ricorre il centesimo anniversario della morte di p. Dehon, nostro Fondatore. Il suo carisma incentrato sul Sacro Cuore ci sostenga nel vivere la gratuità dell'amore oblativo che si fa carico di quanto accade nel nostro tempo e della sollecitudine missionaria.

- P. Carminati Gian Paolo (La Voce della Scuola Apostolica – Albino - BG)*
P. Zambotti Renzo (Madre di Pace – Santuario della pace - Albisola)
P. Bernardoni Marco (Il Regno del S. Cuore – Studentato Missioni – Bologna)
P. Mengoli Giovanni (Il Villaggio del Fanciullo – Bologna)
P. Zanon Renato (La Madonna del Suffragio – Bologna)
P. Ganarin Dario (L'Amico delle Missioni – Casa del Missionario – Genova)
P. Verri Ilario (Incontro – Sacerdoti S. Cuore – Bolognano- TN)
P. Ottolini Piero (Ai nostri Amici e Benefattori – Istituto Missionario – Monza- MB)
P. Pizzighini Mauro (Apostoli di domani – Scuola Missionaria – Padova)
P. Viola Pietro Antonio (La Voce dell'Apostolino – Casa S. Cuore – Trento)



Regolamento europeo per la protezione generale dei dati n. 679-2016 – GDPR
Il suo indirizzo è conservato nell'archivio elettronico su server o su sistemi cloud delle Case dei Sacerdoti del S. Cuore. Esse si avvalgono di un centro elaborazione dati di fiducia per la custodia dei dati. Il trattamento consiste nell'estrazione periodica dall'archivio in forma cumulativa di indirizzi trasmessi via email al service che provvede alla stampa su carta e alla consegna alla Poste di questa pubblicazione a lei indirizzata. I suoi dati sono inoltre utilizzati dalle nostre segreterie dei benefattori per la corrispondenza epistolare con lei. Non è fatto alcun altro utilizzo, nessuna profilazione né cessione a terzi. Potrà in ogni momento chiedere la correzione o la cancellazione dei dati scrivendo alla Direzione della casa.

PROMOZIONE NO PROFIT | Luglio – Settembre 2025
Poste Italiane s.p.a - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - BO
Autorizzazione del tribunale di Monza: 16.5.1951 - n.28
Con Approvazione ecclesiastica. Direttore responsabile: p. G. Moretti
Stampa: Casma Tipolitpo Bologna (BO) - Grafica: Makeimage.it (SV)

Sommario

REDAZIONE: Arrighini Angelo, Cortesi Lorenzo, Giusto Angelo, Scuccato Bruno.



PAG. 4-6: **La parola di Papa Francesco**
Enciclica sul Sacro Cuore (3), culto e devozione



PAG. 7-8: **Spiritualità nel quotidiano**
Ho terminato la corsa: dal diario di p. Dehon



PAG. 9-13: **Noi Dehoniani**
I 100 anni dello Studentato Missioni
75.mo della Rivista Il Regno, un grazie dal Papa



PAG. 14: **Pillole di sapienza**
O raggio di sole divino
Nel silenzio con Te



PAG. 15-18: **Approfondimento**
Giubileo 2025, i segni che lo accompagnano



PAG. 19-20: **Testimoni del Vangelo**
Antoni Gaudí, l'architetto di Dio



PAG. 21-24: **Orizzonte missionario**
P. Dehon e le missioni
Nduye, una realtà fatta rivivere e riconosciuta



PAG. 25-27: **La vostra corrispondenza**
Lettere dei benefattori con risposta



PAG. 28-32: **Proposte di collaborazione**
Progetti per le nostre missioni - Indirizzi delle nostre comunità
Modalità di collaborazione

AVVISO PER BONIFICI POSTALI O BANCARI (IBAN)
Dato che oggi è diffuso l'utilizzo delle banche via Internet, al posto del versamento con ccp, si può utilizzare l'**IBAN** per i bonifici.
Lo trovate indicato, per la vostra casa di riferimento, a p. 31 di questa rivista.

AVVISO PER NUMERO CIVICO
Controllate che il vostro indirizzo riporti anche il numero civico. Se non c'è, la corrispondenza viene respinta.

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Enciclica sul Sacro Cuore Dilexit nos (3)

Culto e devozione

Il culto del Sacro Cuore di Gesù esprime una forma di devozione nei confronti della persona di Gesù Cristo, focalizzata sull'amore da lui manifestato, alla luce del suo mistero pasquale. La riflessione teologica e spirituale è iniziata con i Padri della Chiesa e ha trovato un grande incremento e diffusione con le apparizioni di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque a partire dal secolo XVII.

La rappresentazione del cuore

Nel passato, l'accentuazione è stata posta sul cuore, quale organo fisico, motivata da come Gesù si è manifestato a santa Margherita Maria e dalla frase che Egli le ha detto mostrando il suo cuore coronato di spine e sormontato dalla croce: "Ecco il cuore che ha tanto

L'Enciclica di Papa Francesco mette in risalto alcuni aspetti che permangono significativi e che sono di aiuto per sostenere la fede del popolo di Dio. Sono espressi con una tonalità di accentuato impatto spirituale nella vita di ciascuno e di ricaduta nel vissuto personale e sociale. Mirano a riportare le forme culturali e devozionali in stretto collegamento e radicamento a quanto espresso nella Sacra Scrittura.

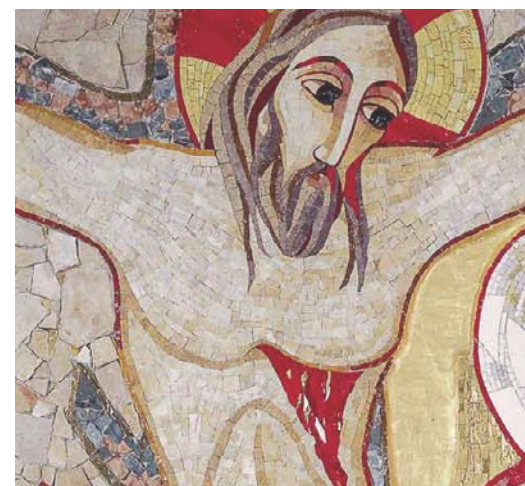
amato gli uomini". Per questo motivo le immagini di Gesù dipinte dagli artisti mettevano in evidenza il suo cuore. Tuttavia Papa Francesco ricorda che «la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo

e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore. In questo caso il cuore di carne è assunto come immagine o segno privilegiato del centro più intimo del Figlio incarnato e del suo amore insieme divino e umano, perché più di ogni altro membro del suo corpo è "l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità"» (48). Nel contempo, con la sua ricchezza di significati, il cuore «è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera» (52). Esso rimanda alla vita di Cristo donata per la salvezza di ogni persona. Perciò, ripete Papa Francesco, «l'immagine del cuore deve metterci in relazione con la totalità di Gesù Cristo nel suo centro unificatore e, contemporaneamente, da quel centro unificatore, deve orientarci a contemplare Cristo in tutta la bellezza e la ricchezza della sua umanità e della sua divinità»

Dimensione trinitaria

Papa Francesco non intende isolare il riferimento a Cristo dimenticando il legame con il Padre e lo Spirito: c'è necessariamente una dimensione trinitaria, una circolazione d'amore eterno che si diffonde sull'umanità. Scrive nell'Enciclica: «Cristo stesso non desidera che ci fermiamo solo a Lui. L'amore di Cristo è "rivelazione della misericordia del Padre". Il suo desiderio è che, spinti dallo Spirito che sgorga dal suo Cuore, "con Lui e in Lui" andiamo

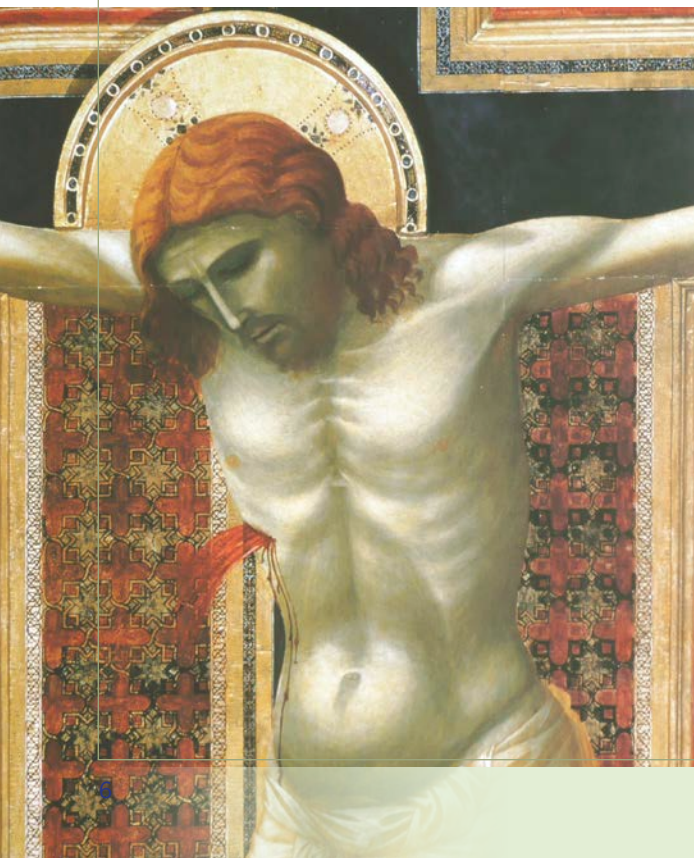
(55). Infatti «il Figlio eterno di Dio, che mi trascende senza limiti, ha voluto amarmi anche con un cuore umano. I suoi sentimenti umani diventano sacramento di un amore infinito e definitivo». Per cui «La devozione deve raggiungere l'amore infinito della persona del Figlio di Dio, ma dobbiamo affermare che esso è inseparabile dal suo amore umano, e a tale scopo ci aiuta l'immagine del suo cuore di carne» (60).



al Padre. La gloria è rivolta al Padre "per" Cristo, "con" Cristo e "in" Cristo. San Giovanni Paolo II insegnava che "il Cuore del Salvatore ci invita a risalire all'amore del Padre, che è la sorgente di ogni autentico amore". È proprio questo che lo Spirito Santo, venendo a noi dal Cuore di Cristo, cerca di alimentare nei nostri cuori. Per questo la liturgia, sotto l'azione vivificante dello Spirito, si rivolge sempre al Padre dal Cuore risorto di Cristo» (77).

Preziosa risorsa per la fede, non l'unica

La devozione al Sacro Cuore, sovente viene intesa come totalizzante, quasi fosse l'unica vera devozione che assorbe il vissuto del credente. Lo esprime bene il Papa: «L'immagine espressiva e simbolica del Cuore di Cristo non è l'unica risorsa che lo Spirito Santo ci dà per incontrare l'amore di Cristo, e avrà sempre bisogno di essere arricchita, illuminata e rinnovata attraverso la meditazione, la lettura del Vangelo e la maturazione spirituale. Già Pio XII diceva che la Chiesa non pretende "di vedere e di adorare nel Cuore di Gesù l'immagine così detta formale, cioè il segno proprio e perfetto del suo amore divino, non essendo possibile che l'intima essenza di questo sia adeguatamente rappresentata da qualsiasi immagine creata"» (82).



Tuttavia «La devozione al Cuore di Cristo è importante per la nostra vita cristiana in quanto significa l'apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell'amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo» (83). Rimane sempre la libertà di non sentirsi "obbligati" a credere alle manifestazioni private, purché rimanga salva la verità che Cristo è l'amore incarnato del Padre, la sua icona visibile e che ha dato la vita in riscatto per tutti.

Facendo riferimento a Santa Teresa di Gesù Bambino, il Papa fa sintesi del vero significato della devozione al Sacro Cuore: «L'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti e che ha dato tutto nella Croce di Gesù. Ella lo viveva intensamente perché aveva scoperto nel Cuore di Cristo che Dio è amore: "A me Egli ha donato la sua Misericordia infinita ed è attraverso essa che contemplo e adoro le altre perfezioni Divine!". Ecco perché la preghiera più popolare, diretta come un dardo al Cuore di Cristo, dice semplicemente: "Confido in te". Non servono altre parole» (90).

Angelo Arrighini

Ho terminato la corsa (dal Diario di p. Dehon)

P. Dehon ha concluso la vita terrena il 12 agosto 1925. Pur consapevole di essere giunto al termine dell'esistenza, si è mantenuto attivo fino agli ultimi giorni, sempre interessato agli eventi ecclesiali, sociali e del suo Istituto. Possiamo definire le 66 pagine dell'ultimo quaderno del Diario una rivisitazione dei momenti più significativi del suo vissuto. Troviamo

l'anziano padre assorto nel rendere grazie al Signore per quanto compiuto in risposta alla chiamata, consapevole di aver terminato la corsa. Fa sue le parole di san Paolo, lette in spirito di offerta di sé: «Ecco che io sono già offerto in libagione e il tempo della mia partenza è arrivato. La mia carriera sta per terminare, è il crepuscolo della mia vita».

Tre parole di sintesi

Possiamo riassumere il suo cammino terreno con tre parole: combattimento, corsa, fedeltà. Esprimono bene la sua vita, caratterizzata da scelte coraggiose,

da prove dolorose, da fedeltà dinamica; il tutto in ottica di fede e di abbandono alla Provvidenza.

Un combattimento

Termine che contiene la storia della vocazione contrastata e della formazione spirituale gestita con ferrea volontà, l'attività apostolica dalle molteplici espressioni complesse e sovente difficili. Ha svolto il ministero soprattutto nel contesto della sua diocesi di Soissons (Francia). Parlando degli anni come settimo cappellano a s. Quintino, li definisce "anni belli", ma caratterizzati da una lotta quotidiana, spossante. Ricorda con fierezza le "campagne ardenti... la sua campagna sociale benedetta da Leone XIII", durata almeno dieci anni.

Una corsa

Ha svolto un'attività frenetica di ministero in parrocchia, di animazione spirituale del clero, di formazione sociale degli operai e degli imprenditori, di viaggi per le motivazioni più diverse, di conferenziere per diffondere la dottrina sociale della Chiesa, di fondatore di un

Una fedeltà

P. Dehon è sempre vissuto in generosa e fedele risposta d'amore. La piena disponibilità ha sostenuto la sua vita e definito la sua missione. Ha maturato la convinzione che tutto, in particolare la fondazione della Congregazione, si è svolto all'insegna di un disegno speciale della Provvidenza. È certo che il voto di vittima, formulato nella sua gioventù, è stato, in ogni caso, uno dei vertici della sua fedeltà, perché molto provato ma

Ritorna alla "lotta" per fondare la sua Congregazione. Questo fu sicuramente il più arduo combattimento, sovente segnato da incomprensioni anche ad alto livello. Così lo ricorda: «Dal 1878 al 1884, dopo il mio voto di vittima, subii una specie di martirio. La Provvidenza mi prese la salute, le risorse, i genitori; mi mandò l'incendio, le calunnie, gli assalti del demonio e al di sopra di tutto i sospetti della Santa Chiesa Romana, il processo del Sant'Ufficio e una condanna della Congregazione che era il consummatum est».

nuovo Istituto. Il tutto animato dallo zelo apostolico, che così esprime: «L'ideale della mia vita... un ideale grandioso... guadagnare il mondo, conquistare il mondo a Gesù Cristo... instaurare il regno del Sacro Cuore».

superato nella fede. E la fedeltà alla sua missione, è quella di un grande amore: «Offro ancora e consacro la mia vita e la mia morte al Sacro Cuore di Gesù». Egli è morto, come ha vissuto: «per Lui...: il mio tutto, la mia vita, la mia morte e la mia eternità!». Nel testamento spirituale leggiamo: «Vi lascio il più meraviglioso dei tesori: il Cuore di Gesù».

Bruno Scuccato



BOLOGNA

I cento anni dello «Studentato per le Missioni»

Viviamo nel tempo in cui gli anniversari abbondano rispetto all'apertura di nuove attività e opere. Sembra finito il tempo dell'abbondanza e del ricambio generazionale, anche nell'ambito delle vocazioni religiose e sacerdotali, per cui si valorizza quanto realizzato e si progettano nuove possibilità

Un 1° maggio speciale

Quest'anno la nostra Provinciale religiosa dell'Italia del Nord ha vissuto l'appuntamento di fraternità annuale allo Studentato per le Missioni di Bologna. Era giusto ricordare i suoi cento anni di vita, dal momento che la quasi totalità dei sacerdoti dehoniani ha trascorso in esso gli anni dello studio della teologia. Sono giunti alla meta del sacerdozio più

di 700 sacerdoti, molti dei quali hanno svolto la loro attività apostolica in terra di missione.

Non è stato facile per il relatore riassumere un periodo così lungo in una sola conferenza. Ha scelto di seguire la cronaca della casa e di mettere in risalto i periodi più significativi. Ne è risultata questa sintesi.

La presenza dehoniana in Bologna

I Sacerdoti del S. Cuore di Gesù sono stati accolti a Bologna, su richiesta dello stesso p. Dehon, il primo gennaio 1913 dal Card. Giacomo Dalla Chiesa, divenuto a poco Papa Benedetto XV. Egli voleva fortemente in diocesi un'opera

del S. Cuore. Iniziò così la casa di formazione in via Nosadella nella misera canonica del Santuario di S. Maria dei Cieli, detta dei Poveri. L'aumento dei candidati al sacerdozio portò nel 1925 alla parziale costruzione dell'attuale



struttura in via Sante Vincenzi. Fin dall'inizio le relazioni con la Diocesi furono ottime. Colpisce nella cronaca della casa la familiarità e la frequentazione dei nostri padri con gli arcivescovi di Bologna. Il fatto che i nostri giovani in formazione abbiano frequentato la scuola di teologia per trentun anni nel seminario arcivescovile, facilitò la conoscenza dei

futuri parroci e la collaborazione nel ministero. Una testimonianza viene dal vicario generale della diocesi: "Sento il dovere di ringraziarvi per quanto fate per la nostra Arcidiocesi... Ogni domenica e giorni festivi – sfidando neve, pioggia, sole e vento – portate alle anime la Parola del conforto e della luce attraverso la grazia del ministero".

Gli anni del primo sviluppo

Il passaggio nella nuova struttura segnò l'intensificarsi delle presenze e delle attività di animazione formativa. Molto incentivata è stata l'animazione missionaria con conferenze di missionari di diversi istituti, la corrispondenza tenuta personalmente con i nostri missionari, con la valorizzazione del loro passaggio durante i rientri dalle missioni. Tale sensibilità venne incrementata con la costituzione del "gruppo missionario" che permise agli studenti di approfondire tematiche specifiche e di



tenere vivo l'interesse di tale settore. Tale realtà ha funzionato per trent'anni, in modo organico, ma non è mai venuta meno l'animazione missionaria allargata anche ai laici, soprattutto ai giovani, con esperienze presso alcune nostre missioni.

Ampliamento della casa e incremento vocazionale

Negli anni '40 il numero dei religiosi studenti è in continuo aumento e la casa viene raddoppiata: forma a C con al centro la cappella dipinta da Ladislao Cichon fratello di uno studente polacco. La seconda guerra mondiale obbliga, nel 1943, a un trasferimento sugli Appennini (Castiglione dei Pepoli) per evitare disavventure. La vita di formazione continua, seppur tra stenti che causano malattie per scarso nutrimento e, purtroppo, una vittima della violenza nazista: p. Cappelli Martino. Sono anche gli anni del massimo sviluppo di studenti che arrivano alla meta del sacerdozio. La consistenza numerica continua

nei due decenni successivi e rende possibile l'invio di numerosi missionari in Portogallo, Argentina, Mozambico, Congo e Camerun. La vita interna è sempre sostenuta da vive idealità che si affiancano a quella missionaria. Si avvia la nuova rivista *Il Regno*, frutto di un gruppetto di studenti desiderosi di dare un apporto alla Chiesa alla luce delle nuove sensibilità che troveranno sostegno dall'avvento del Concilio Vaticano II. Da questa rivista nascerà il Centro Editoriale Dehoniano che darà un forte impulso all'editoria cattolica e alla riflessione teologica.

Gli anni del Concilio e alcuni di difficoltà

Anche lo Studentato ha vissuto i cambiamenti degli anni '60-'70, ricchi di positive novità ma anche di tensioni dovute a differenti sensibilità e prospettive formative. Il Concilio aveva aperto orizzonti nuovi e, per certi aspetti, inattesi. Ha suscitato tanto entusiasmo nel pensare la vita ecclesiale in modo rinnovato, come pure la vita consacrata. Le riunioni comunitarie sono state vivaci e anche conflittuali, tra chi sosteneva lo stile formativo tradizionale e chi chiedeva una impostazione più coinvolgente, responsabilizzante, inserita nel vissuto. Si è giunti ad aperture momentanee, poi unificate in una comunità di nuova impostazione. Certamente non si era preparati ad affrontare le problematiche sopraggiunte, che hanno causato

incomprensioni e diversi abbandoni. Passata la burrasca, sono ripresi anni più sereni, di reale coinvolgimento e di positiva preparazione all'inserimento apostolico. Negli ultimi decenni, anche lo Studentato ha sofferto del calo vocazionale, essendo venute meno le tappe formative precedenti. Il lavoro di animazione vocazionale si è spostato sulla fascia dei giovani adulti. Il contesto secolarizzato che attraversa l'Occidente incide molto sulla scelta del sacerdozio e della vita consacrata. Lo Studentato, a distanza di cento anni, è ancora intatto nella sua struttura, svolge attività diversificate con prevalente attenzione alla formazione.

(dalla cronaca della casa)

il Regno
2025 attualità e documenti

70° DELLA RIVISTA « IL REGNO »

In questo anno ricorre anche il settantesimo anniversario della rivista Il Regno. Sorta per iniziativa dei Dehoniani, da un decennio è passata in gestione ai laici. La sua specifica missione viene protratta nel tempo a servizio della Chiesa. Papa Francesco ha inviato questa lettera di riconoscenza.

Stimato Sig. Brunelli,
Celebrare un anniversario è sempre un momento di riflessione. I settant'anni di vita nei quali entra in questo 2025 la rivista *Il Regno* sono quelli di uno strumento di informazione e di documentazione culturale e religiosa della Chiesa, della Chiesa italiana soprattutto.

La sua origine scaturisce dalla fervida e felice intuizione dei padri Dehoniani (la Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore) di rinnovare, di fronte ai tempi nuovi della Chiesa, la rivista di devozione *Il Regno del Sacro Cuore*, voluta dal fondatore p. Leone Dehon,

e per sessant'anni la rivista ne è stata l'autentica espressione. Da dieci anni, *Il Regno* continua oggi nel suo ruolo, vorrei dire nella sua missione, in forma laicale, sviluppando nuovamente quella ispirazione.

Il Regno è stata ed è la rivista del Concilio Vaticano II e del post-concilio in Italia: ha accompagnato la vita della Chiesa alimentandone le istanze riformatrici, secondo lo spirito di rinnovamento del Concilio; ha documentato con cura i testi e gli interventi del magistero della Chiesa; ha stimolato il cammino ecumenico delle Chiese; ha incoraggiato



il dialogo interreligioso; ha intercettato i cambiamenti sociali e politici in atto, confrontandosi criticamente con le ideologie del nostro tempo.

Guardando la Chiesa in sé stessa, come mistero di Cristo nella storia, che si rivela, che vive, che opera nella carne viva delle culture e dei popoli, la rivista ha svolto e continua a svolgere un prezioso lavoro di informazione, di documentazione e di interpretazione di questo nostro tempo, favorendo la crescita culturale e spirituale di sacerdoti, religiosi e laici.

Settant'anni rappresentano una stagione della storia. Il tempo di tre generazioni. Nella storia della rivista non sono mancati momenti difficili e periodi critici. In fondo la rivista non ha rinunciato a rischiare il proprio talento, e nella fedeltà alla Chiesa ne è uscita arricchita e rafforzata. In questi

settant'anni ha portato frutto. «Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo» (Le 6,44).

Il mio augurio paterno è che *Il Regno*, con l'assistenza dello Spirito Santo, continui a svolgere proficuamente il proprio compito, con generosa, umile, libera e fraterna ricerca di rinnovamento al servizio di una Chiesa sempre più sinodale e missionaria, secondo lo spirito di conversione auspicato dal Concilio Vaticano II.

Che Gesù vi benedica e la Santa Madre di Dio vi custodisca.

Franciscus

O RAGGIO DI SOLE DIVINO

O raggio di sole
che scaldi,
o fascio di luce
che avvolgi,
o lampo
che le menti apri,
Tua scintilla siamo.

*Maria Caterina Scandàle
(da Armonia d'Universo, ottobre 2018)*

NEL SILENZIO CON TE

Nel silenzio con Te.
Ovunque
E quando vuoi
Con Te Signore.
Irraggia luce
Nel mio cuore
Purifica i pensieri.

*Maria Caterina Scandàle
(da "Armonia d'universo" 2018)*



GIUBILEO 2025 I segni che lo accompagnano

Nella parte finale della lettera di indizione del Giubileo, Papa Francesco si sofferma nell'indicare alcune consegne che derivano dall'anno giubilare. Questo infatti non va visto come evento racchiuso nell'arco di un anno, ma come opportunità per continuare il pellegrinaggio della vita con fede consolidata, con speranza che sostiene nel tempo e con carità maggiormente operante nel concreto delle situazioni. Siamo chiamati a continuare con motivazioni rinnovate cogliendo i "segni dei tempi" che interpellano il nostro oggi e che ci provocano a trovare risposte idonee.

Già il Concilio Vaticano II diceva che «è

dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». E Papa Francesco concludeva: «È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza».

Il segno della pace

La speranza deve sostenerci sempre nella ricerca della pace. Purtroppo immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza... È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della



diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura».

Il segno della vita

La speranza ci porta anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Siamo chiamati a mettere al centro il valore della vita, a sentire la responsabilità di assicurare il cambio generazionale per un futuro più sicuro. Non deve prevalere la paura del futuro incerto, ma un sano ottimismo che si affida alla provvidenza e che vede nella nascita dei figli una garanzia per il bene comune. «L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile – ricorda il Papa – è il progetto che il

Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza».

Il segno del recupero

Il nostro mondo è segnato da molteplici problematiche di asservimento che tengono le persone bloccate in situazioni penose. Il Giubileo ci ha ricordato il mondo dei carcerati e l'impegno per la loro liberazione. Scrive il Papa che i detenuti: «sperimentano ogni giorno,

oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto». La consegna dell'anno giubilare è che «si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a

recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi». Ci sono molteplici altre forme di recupero a cui dedicare attenzione: il mondo della tossicodipendenza che disgrega la personalità degli individui e li soggioga nella dipendenza dalle

droghe; il mondo della pornografia, della pedofilia, della violenza sulle donne, della dipendenza da internet... La caduta nell'individualismo porta alla perdita del senso della solidarietà e ad abbandonare ognuno a sé stesso. Siamo chiamati a farci buoni samaritani dei troppi colpiti dai briganti del nostro tempo.

Il segno del conforto

La realtà della sofferenza tocca un po' tutte le persone: sofferenza nel corpo e nello spirito, in chi si trova in famiglia e chi in ospedale o in case di riposo, le tante unioni sponsali interrotte, con le penose conseguenze sui coniugi e sui figli. «Le loro sofferenze - scrive il Papa - possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano



nei cuori sentimenti di gratitudine».

Il segno dei giovani

Tutti scommettiamo sulla realtà dei giovani, ma siamo spettatori del disorientamento in cui vivono, attratti da mille suggestioni che nel tempo li deludono. Vivono tra speranze e delusioni, tra attrattive e repulsioni. Dobbiamo offrire loro luoghi di incontro dove possano vivere il confronto, il sano svago e un costruttivo progetto di vita. «Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire - ricorda il Papa. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio

sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi».

Il segno degli anziani

Siamo chiamati a dare segni di speranza anche agli anziani, «che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono

portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni».

Il segno dei migranti

La realtà delle migrazioni è di attualità da decenni e provoca difficoltà nell'accoglienza. Abbiamo bisogno di forza lavoro, ma c'è un surplus di presenze irregolari. Come essere segni di speranza anche per loro che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. «Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore... La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola

del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40).



Il segno dei martiri

Viviamo in modo inatteso anche oggi il tempo del martirio. Il cristianesimo trova ostacoli e vive violenze sia fisiche sia morali. Molti credenti in Cristo sono oppressi, ma la loro fede e speranza li porta ad una testimonianza ammirevole. «Saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa

di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza».

Bruno Scuccato

TESTIMONI DEL VANGELO



Il 14 aprile scorso, Papa Francesco ha dichiarato venerabile Antoni Gaudí, famoso architetto della Spagna. È stato l'ultimo processo canonico compiuto dal Pontefice prima della sua morte avvenuta il 21 aprile. Antoni è il primo architetto che la Chiesa riconosce per l'esemplarità di vita cristiana e propone alla pietà dei fedeli.

L'arte che plasma

Gaudí è stato definito dall'architetto Le Corbusier «plasmatore della pietra, del laterizio e del ferro». Non si è limitato a progettare sulla carta edifici avveniristici, ma li ha realizzati utilizzando i materiali

più diversi che li hanno resi opere d'arte, sette delle quali riconosciute dall'Unesco nel patrimonio mondiale. L'edificio più conosciuto è la chiesa de *La Sagrada Família* in Barcellona.

Una vita in salita

Nato in una famiglia di umili origini, Antoni soffrì per la mancanza della madre in tenera età e di altri lutti familiari, nonché di una salute precaria dovuta a intensi reumatismi che lo condizionarono nell'inserimento sociale e nello sviluppo di un carattere schivo e riservato. Da subito manifestò l'inclinazione al di-

segno, per cui fu inserito in una scuola che sviluppò la sua inclinazione grafica. Dimostrò ben presto tale talento nella progettazione di opere impegnative, in cui espresse innovazioni sia progettuali sia nell'utilizzo del materiale. Fu spinto al superamento dello stile neoclassico, caratterizzato dalle linee ben definite e

armoniche, in favore dello stile neo gotico della scuola di Viollet-le-Duc, in cui venivano privilegiate le forme ondulate e arricchite di materiali innovativi. Agli esami di fine corso accademico, di fronte al progetto presentato da Antoni, il direttore della facoltà affermò: «Non so se abbiamo conferito il titolo a un pazzo o a un genio, con il tempo si vedrà».

Non si limitò al suo lavoro di architetto, ma coltivò anche un serio impegno sul fronte sociale. Arrivarono le prime commissioni pubbliche e i lavori da lui esegui-

ti si imposero per l'originalità nella forma e nei materiali usati, suscitando posizioni contrastanti. La fortuna gli venne dall'incontro con l'industriale Eusebi Güell, che lo sostenne economicamente nella realizzazione di diverse opere dall'impronta decisamente innovativa ma onerosa. Güell aveva trovato in Gaudí il suo ideale: l'unione tra genio artistico e impegno sociale. Le opere di Antoni spaziavano tra il privato e il pubblico, tra le costruzioni e i manufatti più modesti, sempre più caratterizzati da uno stile proprio e innovativo.

La Sagrada Família

Gaudí, uomo permeato da profonda fede, sentì il bisogno di passare dalle opere civili alla costruzione di una chiesa appena iniziata dall'architetto Lozano denominata «Basilica e Tempio Espiatorio della Sacra Famiglia, o Sagrada Família». Così un autore sintetizza il seguito della vita di Gaudí: «Si trattava di una costruzione monumentale e complessa, ad oggi ancora in corso, che assorbì le sue energie fino alla morte, esemplificando l'associazione tra arte, architettura e vita che caratterizza l'intensa opera di Gaudí: si può dire, in effetti, che la Sagrada Família segnò un vero e proprio spartiacque esistenziale nella vita dell'architetto, il quale – sentendosi investito da un rigidissimo imperativo mistico e spirituale – pose fine agli atteggiamenti dandysti del passato per ritirarsi completamente dalla vita pubblica: non più teatri, concerti, dibattiti o cene raffinate, dunque, bensì uno stile di vita frugale, quasi ascetico,



finalizzato alla costruzione di quello che viene concepito come un altare espiatorio». Antoni non portò a termine l'opera, perché vittima di un tragico incidente: travolto dal tram mentre camminava assorto (1929).

Nel 1998, l'arcivescovo di Barcellona, avviò il processo di canonizzazione, definendo Gaudí un «laico mistico». Il 14 aprile 2025, Papa Francesco lo dichiarò venerabile.

Bruno Scuccato



Padre Dehon e le missioni

Padre Dehon ha sempre avuto nell'animo lo spirito dell'apostolo, aperto alle missioni estere, benché la congregazione da lui fondata non sia annoverata tra gli Istituti specificamente missionari.

Fin dagli anni di studente, nel collegio di Hazebrouck, il giovane Leone Dehon aveva fatto degli «*Annali delle Missioni*» una delle sue letture preferite, fino a sognare di essere un giorno missionario e martire.

Azione missionaria

Nominato cappellano della parrocchia di San Quintino, nel 1871, p. Dehon fu preso da un intenso lavoro sociale, per cui l'idea missionaria rimase piuttosto nell'ombra. Tuttavia, si risvegliò, di repente, in lui lo zelo missionario, dopo che la congregazione da lui fondata, nel 1878, si era ben avviata, mettendolo nel-

la condizione concreta di poter inviare dei missionari dehoniani nelle missioni estere.

Il Brasile del Nord, nel 1893, con quello del Sud, nel 1903, fu il primo paese latinoamericano a ricevere missionari dehoniani.

Grande importanza assunse la missio-

ne del Congo, nel 1897, affidata al forte temperamento di p. Gabriele Grison, nominato, nel 1904, prefetto apostolico della missione di Stanley-Falls, e consacrato vescovo quattro anni dopo. Vi lavorò per ben 45 anni.

Il cammino era ormai tracciato, con diramazioni che, negli anni successivi, hanno raggiunto il Canada (1910), quindi il Camerun (1912).

Nel 1923 è la volta della missione nel Dakota negli Stati Uniti e nel Gariep in Sud Africa, senza dire di alcuni paesi dell'Europa del Nord.

Dopo la morte di p. Dehon (1925), le missioni estere avranno un ulteriore sviluppo ad iniziare, in modo particolare, dal 1956, ad opera delle varie province dehoniane sparse in Europa.

Le fondazioni missionarie, durante la vita di p. Dehon, sono sorte, quasi sem-

pre, dietro sua iniziativa personale. Quando, ad esempio, si trattò di aprire e di sostenere la missione del Congo, p. Dehon si sentì obbligato ad assumerne la responsabilità, in prima persona, contro il parere del suo Consiglio, frenato dal poco personale disponibile, da grosse difficoltà economiche e, in modo particolare, dai decessi repentini di non pochi giovani missionari, falcidiati dal clima micidiale e dalle molte privazioni.

p. Dehon non perse mai la speranza di rendere alla Chiesa un prezioso servizio, attraverso il lavoro, lo zelo, il sacrificio e la morte dei suoi missionari. Gli fu attribuita una notevole capacità organizzativa e, allo stesso tempo, una eccessiva fiducia, nelle persone, che gli stavano attorno. Tuttavia, nessuna contrarietà seppe piegare la sua fibra di lottatore.

Fedeltà alla comunità

Egli fu sempre l'anima di ogni fondazione e il genio ispiratore dei missionari da lui inviati. P. Dehon era

solito rinvivare, con la sua presenza e la sua parola, ogni "festa d'addio", e non gli costava accompagnare i partenti fino al porto di Anversa.

L'interesse di p. Dehon per le missioni estere lo spinse a visitare di persona i missionari del Brasile e del Canada e ben volentieri si sarebbe recato anche nel Congo, se non fosse stato dissuaso da p. Rasset, per ragioni di salute.



Il Fondatore, pur consapevole della necessità di far adattare, negli ambienti di missione, gli orari delle comunità, ha sempre chiesto che la preghiera e la contemplazione dovevano conservare la priorità. A suo giudizio, la prima preoccupazione di ogni missionario doveva essere la fedeltà a Cristo e alla vita soprannaturale.

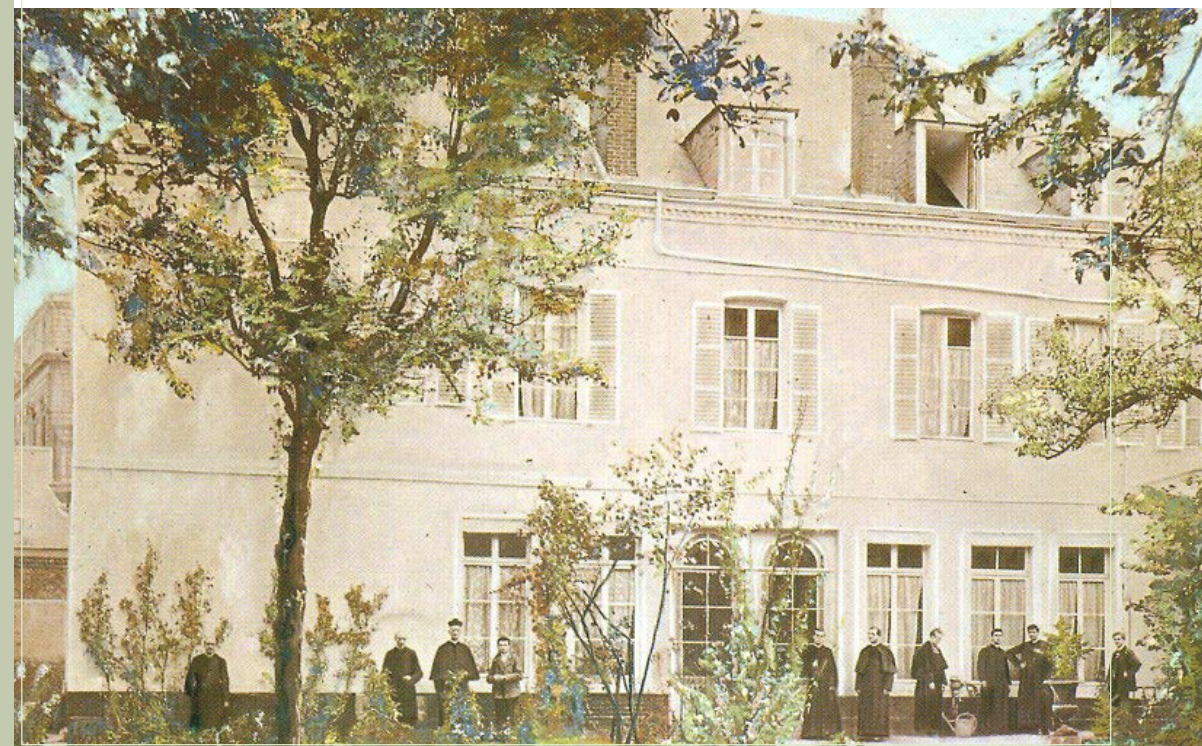
Per questo, da un suo scritto si rileva che «ogni superiore è tenuto a stabilire un regolamento, che assomigli il più possibile a quello stabilito nella Regola». In altra occasione, ebbe a dire: «Quando sono in sede, i missionari vivranno la vita di comunità, facendo insieme gli esercizi religiosi prescritti dalle nostre regole. Questo punto è essenziale, sia per la vita interiore che per la benedizione

di Dio sul loro ministero apostolico». Non sono raccomandazioni fuori luogo, dato che la fatica dei viaggi, le distanze considerevoli, gli impegni imprevisi possono sempre essere, ovunque, un ostacolo a dar forma a una autentica vita comunitaria.

La preoccupazione e lo zelo di p. Dehon, per le missioni, lo spinsero a ricorrere anche alla rivista "Le Règne" per sollecitare i lettori a pregare per le missioni e ad aiutarle economicamente in tutti i modi possibili.

La Congregazione dei dehoniani, mossa dall'esempio del suo venerabile Fondatore, ha riservato e riserva tuttora un posto di privilegio alle opere missionarie nel mondo.

p. Enrico Ceroni





CONGO Nduye

“Dio ama i poveri”

Sovente le notevoli distanze geografiche rendono difficile conoscere di persona le realtà apostoliche realizzate dai confratelli. Si conoscono attraverso le foto e quanto si racconta, ma non nel concreto vissuto che le anima. Diventa una bella sorpresa, allora, quando si ha l'opportunità di vederle direttamente. Lo esprime bene il nuovo p. Provinciale dehoniano del Congo nella lettera inviata a p. Silvano Ruaro, dopo la sua visita alla comunità di Nduye, dove il confratello ha ridato vitalità alle opere avviate a suo tempo da p. Bernardo Longo, poi distrutte dalla violenza che ha tolto la vita anche a p. Bernardo, di cui è stato avviato il processo di beatificazione.

Caro padre Silvano, pace e gioia nel Signore Gesù.

Mi ci sono voluti alcuni giorni per inviarle un segno dopo la mia visita a Nduye la scorsa settimana a causa dei miei viaggi. Ora sono già a Kisangani con i confratelli. Tornando dalla mia visita a Nduye (la mia prima volta, in realtà), sono rimasto molto colpito dal lavoro che hai fatto e che sta continuando. Posso dirti dal profondo del cuore che mi mancavano le parole giuste per descrivere il tuo apostolato con questa popolazione emarginata. L'unica parola che mi è tornata in mente è stata gratuità. Sì, è davvero amore gratuito, lavoro gratuito, enormi sacrifici fatti gratuitamente, ma che solo il Signore che ti ha chiamato e mandato può ricompensare.

In effetti, la pastorale dei pigmei è un'iniziativa a cui ogni sacerdote del Sacro Cuore dovrebbe partecipare, perché ci assomiglia; è al cuore del nostro carisma di profeti dell'amore e di servitori della riconciliazione. Come diceva padre Virginio Bressanelli, nostro ex superiore

generale: «Se un giorno la congregazione dovrà morire, dovrà morire accanto ai poveri». Il lavoro di Nduye mi rassicura sul fatto che siamo nel posto migliore. Abbiamo scelto la parte migliore e nessuno potrà portarcela via.

È l'occasione per me, a nome di tutta la Provincia, di renderti un sentito omaggio, e attraverso di te tutte le persone di buona volontà, i tuoi amici e le Associazioni che vi assistono nella vostra missione. Attraverso di voi, Dio ama i poveri. Attraverso di voi, essi riscoprono l'umanità che per lungo tempo è stata loro negata. Grazie di cuore per essere nel posto giusto al momento giusto. Dall'alto, il Servo di Dio Padre Bernardo Longo sarà felice. Come Provincia, vi incoraggiamo ad andare avanti e, finché sarà possibile, beneficerai del nostro multiforme sostegno. Ai tuoi amici e benefattori, che i loro gesti di generosità ritornino in benedizioni e grazie divine. Fraternalmente,

p. Michel Mandey scj



La vostra corrispondenza

IO SONO LA PORTA

Caro Padre, ho intenzione di partecipare al pellegrinaggio a Roma, organizzato per il prossimo autunno dalla mia diocesi. Nel programma si legge: «Giunti nella capitale vi sarà l'attraversamento della Porta Santa di una delle basiliche giubilari». Mi piacerebbe comprendere un po' di più il significato dell'attraversamento della porta. Che cosa simboleggia la porta? Perché è così importante attraversare quella porta santa? La ringrazio e la saluto.

Maria Assunta, Finale Ligure (SV)

Rev.do Padre, in ogni diocesi sono state istituite delle chiese giubilari per permettere a tutti, anche a chi non può recarsi a Roma a pregare sulle tombe degli Apostoli, di vivere l'esperienza di grazia dell'Anno Santo. Tuttavia con mio grande disappunto ho scoperto che solo in alcune basiliche romane sono state aperte le porte sante. Come si spiega che tutte le altre chiese, indicate come giubilari, non abbiano una porta santa?

Guido, Aosta

Cominciamo col dire che le Porte Sante sono state aperte solo a Roma in ottemperanza alla tradizione dei giubilei ordinari, quelli cioè che si celebrano ogni 25 anni. Non così, invece, per i giubilei straordinari, quando le porte sante si moltiplicano in numero considerevole. Il 24 dicembre 2024 alle ore 19 Papa Francesco ha aperto la Porta Santa di San Pietro e il 26 alle ore 9 la Porta Santa nel carcere di Rebibbia. Il 29 dicembre il cardinal Baldassarre Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha aperto la Porta Santa di San Giovanni in Laterano. Il 1° gennaio 2025 la Porta Santa di Santa Maria Maggiore è stata aperta dal cardinal Stanislaw Rylko. Il 5 gennaio il cardinal James Harvey ha aperto la Porta Santa di San Paolo fuori le Mura. Le Porte Sante, perciò, sono solo cinque. Il 6 gennaio 2026 Papa Leone XIV chiuderà la Porta Santa di San Pietro e terminerà il Giubileo.

Ma qual è il significato biblico della porta? Per la Bibbia la porta ha un alto valore simbolico. Innanzitutto va evidenziata l'idea della porta come mezzo di separazione tra il cielo e la terra. Ad esempio, quando Giacobbe si risveglia dal sogno della scala celeste dice: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen 28,17). Anche i vv. 19-20 del Salmo 118, con immagini diverse, rimarcano lo stesso significato: «Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. È

questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti».

Nel Nuovo Testamento la porta ha un'altra accezione, che rimanda al destino finale dell'uomo: «Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete"» (Lc 13,23-25). Ma il culmine del simbolismo biblico della porta – come ha scritto Manfred Lurker in Dizionario delle immagini e dei simboli biblici – è l'autoproclamazione di Gesù-Porta: «Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,7-9). Nell'antichità la porta era soprattutto la porta della città. Fuori da quella porta c'era il pericolo, il nemico, l'oscurità, il deserto. Accanto alla porta si trovavano le sentinelle che avevano il compito di aprirla e di chiuderla e controllare coloro che vi passavano. La porta della città non esiste più. Noi abbiamo trasferito questa immagine della porta della città alle porte delle nostre case. Le nostre sono per lo più porte blindate,



munite di un sistema di allarme e di videosorveglianza, simbolo di un'epoca caratterizzata dalla paura: chiusi dietro alla nostra porta, chiusi in noi stessi, chiusi nel nostro piccolo mondo. È come se le nostre porte contribuissero a rendere sempre più inaccessibile l'ingresso nelle nostre case. Perfino i parenti e gli amici preferiamo incontrarli altrove, in un bar, in un ristorante, per strada, ai giardini. Ma cosa intende Gesù quando dice: «Io sono la porta»? Presso i musulmani, nei tempi passati, quando si incontrava per strada un grande maestro lo si salutava rispettosamente chiamandolo *báb*, che in arabo significa porta. Un grande maestro è *báb*, perché è la porta che introduce nel mistero di Dio, è la porta che apre sulla vita.

Mi immagino la scena, così come ha cercato di descriverla l'evangelista Giovanni: Gesù sta parlando alla folla, mentre una fiumana di gente, come un gregge, entra attraverso la porta delle pecore (che si trova sul lato orientale della città di Gerusalemme) per accedere al tempio. E Gesù guardando quel gregge di persone dice ai suoi ascoltatori: «Io sono la porta». Ciò significa che d'ora in poi non ci sarà più bisogno di attraversare la porta delle pecore per entrare in città e accedere al tempio, perché la porta che immette nel tempio a contatto con il mistero divino è Gesù stesso: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo»

Lorenzo Cortesi

PROPOSTE DI COLLABORAZIONE

PROGETTI PER DONARE

CAMERUN – CONGO MOZAMBICO Un bambino, un libro e tanti sogni nel cuore

Chi visita l'Africa rimane sempre colpito dalla miriade di bambini che incontra lungo le strade e popolano i villaggi: sono la grande ricchezza dell'Africa!

Circa il 20% di questi bambini in età scolare (6-11 anni) non ha accesso all'istruzione di base a causa della povertà, mancanza di strutture, ma anche perché solo non può permettersi di acquistare il minimo indispensabile per frequentare una scuola.

La pandemia dovuta al COVID-19 non ha fatto altro che peggiorare la situazione di per sé già precaria sul piano di una buona istruzione.

Da qui nasce il progetto: *Un bambino, un libro, e tanti sogni nel cuore*. È pensato per coinvolgere soprattutto i bambini e i ragazzi dei nostri gruppi di catechesi o delle scuole: piccoli risparmi o rinunce, per dotare un loro coetaneo in Africa degli strumenti indispensabili per frequentare la scuola e donare così la prospettiva di un futuro migliore.

- Costo medio di 1 libro per la scuola €. 10,00
- Kit scuola per bambini (quaderno, penna, matite) €. 5,00
- Costo medio giornaliero refezione scolastica €. 1,00
- Costo medio unitario per le tasse scolastiche e l'iscrizione alla scuola €. 50,00



PROGETTI PER DONARE

CONGO - NDUYE Progetto Pigmei

La situazione è sempre più difficile nel nord est del Congo. La guerriglia è sempre una continua minaccia e chi ne è vittima è la popolazione inerme.

La mia preoccupazione sono soprattutto i 70 bambini pigmei e le 50 bambine pigmee che ignari delle mie preoccupazioni e di qualche notte insonne seminano gioia, esuberanza, voglia di vivere. Comunque vedo che fanno dei progressi notevoli sul piano umano e di integrazione con i bambini delle altre etnie.

Dopo aver dato loro la scuola e due convitti, ho già iniziato la costruzione di una nuova cappella a venti km da Nduye, sulla strada che porta verso il nord. È un impegno reso ancora più difficile a causa del pessimo stato della strada; il materiale dobbiamo portarlo a mano. Per fortuna abbiamo dei ragazzi di buona volontà. Spero di terminarla in gennaio.

■ Qualsiasi tipo di aiuto è una benedizione





PROGETTI PER DONARE

MOZAMBICO "Centro Juvenil p. Dehon"

Il Centro Giovanile Padre Dehon è un Centro di Sviluppo Comunitario (CDC) per bambini, adolescenti e giovani di entrambi i sessi, con maggiore attenzione a quelli più svantaggiati e vulnerabili.

Nasce nel 2007/2008 e da subito diventa un luogo di incontro e di socializzazione con proposte formative e di sostegno scolastico.

Per prima apre la biblioteca con circa 3.500 libri, in prevalenza scolastici, poi nelle aule adiacenti vengono attivati corsi di sostegno scolastico, una sorta di doposcuola, per aiutare i ragazzi e i giovani a svolgere meglio il loro impegno scolastico. Una volta ultimata la costruzione del grande salone multiuso vengono attivate anche attività ricreative e culturali quali cineforum, corsi di mimo e teatro, attività sportive.

L'obiettivo che il Centro si pone è quello di formare cittadini capaci di contribuire al miglioramento della loro vita, della vita delle loro famiglie e della comunità intera e questo, soprattutto, attraverso l'istruzione e la formazione.

Il contributo che ci viene richiesto è per rinnovare l'aula di informatica e per potenziare la Biblioteca con nuovi libri e nuova strumentazione.



Costi del progetto:

■ **Libri e strumentazione didattica**
€. 1.500,00

■ **Nuova aula di informatica**
€. 3.500,00

Comunità e dati per invio offerte

Provincia Italiana Settentrionale

SACERDOTI SACRO CUORE via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna ccp 15103203
IBAN: IT 25 Y 07601 01600 000015103203 OFFERTE per l'Animazione missionaria SCJ

Case dell'Ente "Collegio missionario Studentato per le missioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù", Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna (BO)

CASA DEL MISSIONARIO

Viale Fr. Gambaro 11 - 16146 Genova
Tel. 010.3629138 - casadelmissionario@gmail.com
Ccp 3194
IBAN: IT 53 Y 05034 01437 000000002578

STUDENTATO PER LE MISSIONI

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.4295535 - studentato@dehoniani.it
Ccp 8409
IBAN: IT 27 E 05034 02424 000000050032

MADONNA DEL SUFFRAGIO

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.349922 - suffragio@email.it
Ccp 3483
IBAN: IT 30 S 07601 13100 000000003483

VILLAGGIO DEL FANCIULLO

Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
Tel. 051.345834 - villaggio@dehoniani.it
Ccp 6411
IBAN: IT 37 X 02008 02483 000010566799

Case dell'Ente "Istituto missionario Scuola Apostolica del Sacro Cuore" Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino (BG)

CASA DEL SACRO CUORE

Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
Tel. 0461.921414 - trento@dehoniani.it
Ccp 274381
IBAN: IT 05 B 07601 01800 000000274381

SCUOLA APOSTOLICA DEL SACRO CUORE

Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino - BG
Tel. 035.758711 - albino@dehoniani.it
Ccp 211243
IBAN: IT 17 V 05034 52480 000000003900

ISTITUTO MISSIONARIO SACRO CUORE

Via Appiani 1 - 20900 Monza
Tel. 039.324786 - monza@dehoniani.it
Ccp 522201
IBAN: IT 33 O 03069 09606 100000134324

SANTUARIO DELLA PACE

Via della Pace 301 - 17011 - Albisola Sup. - SV
Tel. 019.489902 - santuario.pace@tiscali.it
Ccp 221176
IBAN: IT 97 O 07601 10600 000000221176

SACERDOTI DEL SACRO CUORE

Località Gazzi 2 - 38062 Bolognaro d'Arco - TN
Tel. 0464.516468 - bolognaro@dehoniani.it
Ccp 15103203
IBAN: IT 98 C 08016 34313 000014001494

SCUOLA MISSIONARIA SACRO CUORE

Via Pietro Bembo 98 - 35124 Padova
Tel. 049.687122 - padova@dehoniani.it
Ccp 161356
IBAN: IT 29 Y 05034 12100 000000014321

I nostri E.T.S. che possono ricevere offerte deducibili e la firma del "5x1000"

ASSOCIAZIONE VILLAGGIO DEL FANCIULLO ODV

Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
C.F. 91219080370
IBAN: IT 14 J 02008 02483 000003593069
EMAIL: villaggio@dehoniani.it

ASS. MISSIONI SACRO CUORE ODV

Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
C.F. 96090710227
IBAN: IT 57 R 05034 12100 000000014477
EMAIL: missionisacrocuore@dehoniani.it

Proposte di collaborazione alla nostra missione apostolica

Cari benefattori, nello spirito di condivisione della comunità degli Apostoli di Gesù (cf. At 4,32-35), vi proponiamo alcune forme di aiuto a sostegno delle nostre attività apostoliche.

OFFERTE LIBERE

Tutto quello che riceviamo serve a coprire le spese per le molteplici attività che svolgiamo, per la solidarietà tra le comunità dehoniane, per le missioni, per l'animazione vocazionale e la formazione alla vita religiosa e sacerdotale in Italia e nelle missioni dove la Congregazione si sta diffondendo.

CELEBRAZIONE DI SS. MESSE

SS. Messe Ordinarie: accettiamo le intenzioni di Messe da voi indicate. Potete inviare l'offerta in uso nella vostra Diocesi.

SS. Messe Gregoriane: sono 30 Messe consecutive celebrate dallo stesso sacerdote per un singolo defunto. È chiesta un'offerta idonea.

SS. Messe Perpetue: a questa pia fondazione potete iscrivere i vostri cari vivi e defunti, persone amiche, voi stessi. Ogni giorno vengono celebrate due sante Messe per tutti gli iscritti. Si propone un'offerta libera da versare una volta soltanto.

BORSE DI STUDIO

La borsa di studio sostiene negli studi i giovani seminaristi dehoniani in Italia e nei Paesi che non hanno autonomia

economica (Africa, Asia, America Latina). Avviene con la quota di 300,00 € (versate eventualmente anche a rate). Chi la costituisce partecipa alla pia fondazione delle ss. Messe Perpetue.

MICROPROGETTI

Sovente i missionari chiedono un aiuto per soccorrere alle necessità materiali delle popolazioni: scuole primarie, dispensari alimentari e medici, pozzi, laboratori, cappelle per la catechesi e la liturgia nei villaggi...).

TESTAMENTI E LEGATI

L'aiuto e il sostegno possono continuare oltre la propria vita attraverso testamento o legato, indicando con precisione la casa dehoniana che volete beneficiare. Indicate come motivazione "per le vostre finalità istituzionali di culto e di religione".

LA NOSTRA RICONOSCENZA

Ricordiamo voi e i vostri defunti al Signore nella celebrazione eucaristica e nelle intercessioni alla preghiera del Vespri. Chiediamo di unirvi con la preghiera alle nostre comunità e ai missionari per la perseveranza alla vocazione ricevuta e per chiedere al Signore nuove vocazioni al servizio del Vangelo.